

Ieri a Cagliari la manifestazione del PCI

All'estero abbiamo dato solo emigrati ora la Sardegna in Europa per contare

Centinaia di compagni e cittadini nel salone Renzo Laconi - La partecipazione dei compagni Lello Sechi e Umberto Cardia candidato al Parlamento europeo - La mobilitazione per aumentare la forza del PCI con il voto di domani

CAGLIARI - A conclusione di tre giornate di intenso lavoro che hanno visto i comunisti cagliaritari e quelli di tutti gli altri centri della provincia e dell'isola impegnati in una campagna serrata di colloquio e di contatti sul tema delle elezioni europee, si è svolta ieri sera nel salone Renzo Laconi una manifestazione pubblica con l'intervento di militanti e simpatizzanti. Hanno parlato il segretario della federazione compagna Lello Sechi e il compagno Umberto Cardia, candidato al Parlamento eu-

ropeo nella circoscrizione Sicilia Sardegna. Nel suo intervento il compagno Cardia, dopo aver sottolineato l'importanza nazionale ed internazionale della consultazione europea, si è soffermato sui riflessi del voto sulla Sardegna e sul suo avvenire. I sostenitori acritici della integrazione europea - ha detto Cardia - e tra essi sono i democristiani e quella parte dei socialdemocratici europei espressione dei gruppi e dei ceti privilegiati, si rifiutano di prendere atto del prezzo assai pesante che hanno pagato e continuano a pagare i paesi, le regioni e i ceti più deboli. Non si può ulteriormente tollerare che l'Italia, che è, per reddito, il penultimo dei paesi della CEE, sia uno dei principali, se non il principale, contribuenti alle spese della Comunità.

CONTROPIEDE

No, la verità proprio no

Il quotidiano di Cagliari, che in questa campagna elettorale non ha mai parlato dei comizi degli esponenti dei diversi partiti, dedica questa volta ampio spazio allo show tenuto da Marco Pannella al viazione S. Remy. Pensiamo che lo abbia fatto perché, appunto, non di un comizio si trattava, ma di uno spettacolo, anche se non dei più riusciti.

Pannella, abbronzato ed elegante, non ha neppure sfiorato la politica e si è guardato bene dall'espone il programma del suo partito. Si è limitato a una polemica basata su affermazioni che potrebbero essere definite spudorate, più che false. Ma l'amore per la verità e la correttezza non sembrano essere le doti fondamentali di Pannella.

Attacca i comunisti sull'abito quando proprio i democristiani hanno votato contro la legge che depenalizza l'aborto. Prende eroi alle battaglie contro le basi nucleari e le servitù militari che occupano la Sardegna, guardandosi bene dallo spiegare che queste battaglie sono state condotte da tempo, con impegno e sacrificio, dai comunisti, mentre il profeta dandy si dedicava ai suoi giorni singolari in piazza Navona a Roma.

Ma Pannella si cura poco di questi particolari. Continua intrepido a difendere la causa dei milioni di bambini che soffrono la fame nel mondo. Ma non dice, (ci mancherebbe altro!) quali sono i motivi economici e sociali che stanno dietro la fame e lo sfruttamento che in tante regioni del mondo ancora sussistono. E non dice neppure quali proposte, quali iniziative intende avanzare il PR nel Parlamento per venire incontro alle sofferenze, alla povertà di tanta gente in Italia e soprattutto nel Meridione e in Sardegna.

E' inutile cercare di fare un discorso politico quando si parla di Pannella, che evita accuratamente nei suoi comizi e nei suoi scritti di parlare di politica, di programmi, di iniziative legislative.

SOTTOSCRIZIONE PCI 1979



SOTTOSCRIZIONE PCI 1979



La manifestazione del PCI a Cagliari, sabato 8 giugno. In alto: il segretario della federazione Lello Sechi e il candidato al Parlamento europeo Umberto Cardia.

Il 17 e 18 giugno il voto al PCI per modificare all'assemblea sarda gli attuali rapporti di forza

Si può battere lo strapotere della DC alla Regione

L'analisi dei risultati delle politiche - A colloquio con il compagno Lello Sechi - In provincia di Cagliari il partito comunista si conferma la forza maggiore - Il dato più positivo al Senato - Luci ed ombre di un responso elettorale che resta comunque estremamente positivo

CAGLIARI - Il risultato elettorale conseguito dal PCI il 3 giugno nella provincia di Cagliari - come del resto in tutta la Sardegna - pur presentando caratteristiche in parte simili all'andamento nazionale del voto, testimonia soprattutto la tenuta positiva e soddisfacente del partito. Si può parlare di flessione, del resto essa è contenuta, solo per quel che riguarda i risultati della Camera, dove abbiamo perso 2 punti in percentuale, confermando però i 6 seggi conquistati il 20 giugno. Al Senato addirittura non si può neppure parlare di perdita, essendo la flessione limitata allo 0,2%. Bisogna mettere nel conto i voti del PSDA (stavolta presente con proprie liste) e quelli di disturbo della Nuova Sinistra.

Il risultato di Cagliari e della Sardegna insomma, pone la nostra regione al livello delle regioni del centro nord, e fra queste ai livelli massimi. Quali valutazioni si possono trarre da questo 3 giugno, in rapporto soprattutto alle prossime scadenze elettorali del parlamento europeo e il rinnovo del Consiglio regionale? Partendo dalle elezioni per l'assemblea sarda che, come è noto, si svolgeranno il 17-18 giugno, emergono ottime possibilità per il PCI. Se dovesse essere riconfermato il risultato delle politiche, il PCI aumenterebbe la sua forza rispetto all'attuale Consiglio regionale, mentre la DC avrebbe una ulteriore flessione. Si prospetterebbe insomma una avanzata della sinistra, in particolare del PCI, mentre tra i partiti minori solo il PR avrebbe la possibilità di conquistare seggi.

«Non vale pertanto quel che è accaduto altrove - continua Sechi - dove esperienze di governo difficili e travolgenti hanno potuto logorare il rapporto del partito con l'elettorato. Non mancano naturalmente risultati poco soddisfacenti, come ad Assemini, dove registiamo un calo sensibile e nel rinnovo del consiglio comunale, perdiamo la maggioranza relativa. Si tratta di situazioni che il partito affronterà con il necessario coraggio. Superiori motivi di riflessione provano che questi comizi e comunisti amministrano da anni, ed il consenso elettorale registrato il 3 giugno manifesta dunque approvazione dell'elettorato per i risultati conseguiti dai nostri amministratori.

«Non vale pertanto quel che è accaduto altrove - continua Sechi - dove esperienze di governo difficili e travolgenti hanno potuto logorare il rapporto del partito con l'elettorato. Non mancano naturalmente risultati poco soddisfacenti, come ad Assemini, dove registiamo un calo sensibile e nel rinnovo del consiglio comunale, perdiamo la maggioranza relativa. Si tratta di situazioni che il partito affronterà con il necessario coraggio. Superiori motivi di riflessione provano che questi comizi e comunisti amministrano da anni, ed il consenso elettorale registrato il 3 giugno manifesta dunque approvazione dell'elettorato per i risultati conseguiti dai nostri amministratori.

I miliardi non spesi dalla Giunta regionale

In questi ultimi anni la crisi economica e sociale della Sardegna si è aggravata.

85 mila disoccupati, 12 mila lavoratori in cassa integrazione, 35 mila giovani iscritti nelle liste speciali per il lavoro

- La Giunta regionale, da sempre diretta dalla DC, non solo non è stata capace di svolgere un intervento autonomo e autorevole presso il governo e gli enti nazionali, ma non ha speso neppure, se non in minima parte, i miliardi disponibili per la Sardegna.
● Degli 84 miliardi destinati all'attuazione della riforma agro-pastorale non è stata spesa in tre anni neppure una lira.
● Nel programma per il 1979 sono disponibili 1834 miliardi, ma la giunta regionale attuale, se dovesse essere riconfermata, non dà alcuna garanzia di poterli spendere.
● Le leggi di programma, approvate dal Consiglio regionale, non sono state attuate. La Giunta regionale non ha voluto seguire la strada nuova della programmazione democratica.
● Dei 240 miliardi della legge 268 sul secondo piano di rinascita, ne sono stati spesi solo 57.

Per una nuova direzione della Regione Sarda

VOTA COMUNISTA

Lettere del PSDI dal traumatologico di Iglesias

Il presidente Contu invita gli ex pazienti a votare per Ghinami. Nello stesso modo a Nuoro si scatena il dc Roych

«Se lei è guarito è tutto merito dell'onorevole»

CAGLIARI - La carta intestata è quella dell'ospedale traumatologico di Iglesias. La firma è Giovanni Battista Contu, presidente dell'ente ospedaliero. Il destinatario della lettera (Egredo Signore, Gentile signora) è un paziente che a suo tempo è stato ricoverato in quello ospedale. Quali i contenuti della lettera? Innanzitutto si tratta di ricordare all'ex paziente il «notevole grado di efficienza raggiunto dalle nostre strutture sanitarie». Poi bisogna spiegarli che tanta perfezione non si è prodotta da sola, per movimenti casuali: al contrario è stato necessario un grande sforzo e la «inescandibile azione svolta da autorevoli personalità politiche».

«A questo punto, poste le premesse, non resta che svelare il nome dell'illustre amico, del benefattore il cui «costante interessamento» è stato determinante per la ristrutturazione dell'ente. Si tratta dell'onorevole Alessandro Ghinami, socialdemocratico, già assessore nella Giunta regionale sarda, candidato alla Camera nelle elezioni politiche di domenica scorsa e in corsa anche per il Consiglio regionale. L'ex paziente, l'egregio signore e la gentile signora sono così invitati a sostenere l'esponente del partito di Tanassi.

«Identifici nel tono e nella sostanza, diversa solo nella carta, sempre intestata, ma questa volta, della Regione Sarda, è la lettera che il democristiano Angelo Roych rivolge ad una «cara amica». Dichiarò innanzitutto l'assessore all'igiene e sanità della Regione sarda di avere accettato la candidatura - «e per portare avanti gli ideali della Democrazia cristiana». Poi fa appello al sentimento verso la provincia di Nuoro, dalla quale proviene, oggi in una difficile situazione e che solo una maggioranza democratica potrebbe risolvere.

«Non una parola, mica siamo autolesionisti, sui colpi della «difficile situazione» nella quale la provincia di Nuoro versa come, del resto, l'intera Sardegna. Così procede, nell'Isola, dopo la consultazione politica ed in vista delle elezioni europee e di quelle regionali, la propaganda dei partiti che hanno avuto per tanti anni responsabilità di governo ed occupano tutti i centri di potere. Sempre nel nome di un «ideale», naturalmente, ma con il più totale disprezzo del denaro e delle strutture pubbliche che vengono adoperate spregiudicatamente, come i due casi citati abbondantemente dimostrano, per i propri interessi privati. Né minore è il cinismo con il quale vengono trattati gli uomini, le centinaia di disoccupati, di sottoccupati, di lavoratori precari il cui numero cresce di giorno in giorno. A tutti viene promesso un posto di lavoro, a nessuno è negata una pacca sulle spalle, è la promessa per il dopo elezioni, a voto conseguito. Su queste pagine abbiamo già segnalato il caso delle tremila convocazioni per l'assunzione agli Ospedali Riuniti. L'elenco di casi simili potrebbe continuare quotidianamente e sarebbe lungo a dismisura, perché la pratica del ricatto è generalizzata, si estende su vasta scala. Le argomentazioni, le più brutali, sono sempre le stesse. Ci si ricorda un manuale disoccupato, padre di cinque figli, che è venuto in redazione per raccontarci le sue traversie. I quartieri popolari, in questi giorni, sono stati battuti a tappeto. Si promette lavoro, case, servizi sociali. Chi afferma di essere elettore comunista viene deriso: vota per noi, noi abbiamo il potere e possiamo dare i posti di lavoro, assegnamo gli alloggi, costruiamo gli asili. E' un discorso che, da trenta anni, viene proposto alla vigilia di ogni elezione. Qualcuno ci casca. E quando, chiusa la consultazione, si presenta al candidato eletto, trova porte chiuse e parole fumose e chiaramente infastidite. La maggioranza degli elettori non per capito che su metodi simili è difficile costruire un futuro diverso. Le risposte a questo genere di pressioni diventano sempre più secche: gli appelli «e pregi signori» e alle «care amiche» trovano sempre meno orecchie disposte ad ascoltarli. Lo si è visto in Sardegna chiaramente domenica scorsa, quando le urne hanno clamorosamente bocciato l'ex deputato democristiano e questore della Camera, Carlo Molè, l'amico in parlamento» che aveva inondato l'isola con i suoi messaggi che riportavano il ridicolo slogan. I tempi cambiano, e l'elettorato non vota più a scatola chiusa. Anche la preferenza è meditata e calibrata sulle caratteristiche politiche e morali dei candidati.

L'intollerabile evanescenza della Regione per la riforma agro-pastorale

Un lieve ritardo (appena 10 anni)

A una settimana dal voto per l'assemblea sarda il punto sul programma di sviluppo delle zone interne - A colloquio con il compagno Antonio Caboi, della Federcoop di Nuoro

NUORO - Sulla questione «riforma agro-pastorale» si è giocata negli ultimi 10 anni, ma soprattutto in questa legislatura regionale, la capacità e la volontà delle classi dirigenti sarde e delle forze politiche che hanno gestito la regione, innanzitutto la Democrazia Cristiana, di affrontare alla radice la questione della arretratezza agricola di gran parte dell'isola, attraverso la trasformazione e lo sviluppo di uno dei settori portanti dell'economia sarda, e cioè l'agropastorizia.

E allora, a una settimana dal voto per il rinnovo del consiglio regionale, a che punto è la riforma agro-pastorale? La domanda è stata rivolta al compagno Antonio Caboi, dirigente della Federcoop di Nuoro: le organizzazioni cooperative, le associazioni di produttori sono state in tutti questi anni le protagoniste dell'ardua battaglia per il rinnovamento profondo delle campagne. «C'è da dire subito che la ripresa acuta della criminalità in Sardegna, specie nelle zone più interne, verificatisi nel corso del '78, ha rimesso drammaticamente in discussione una acquisizione fatta propria dalle sinistre prima e dall'insieme del movimento autonomistico poi, fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70.

«L'arretratezza e i particolari rapporti esistenti nelle campagne, specie quelli riguardanti la pastorizia, sono alla radice del fenomeno specifico del banditismo sardo. Da qui l'urgenza più che mai di beneficiare il quanto è come è stato operato dagli organismi e delle forze responsabili per rimuovere le cause profonde di tale arretratezza. Il parlamento, proprio sul punto delle grandi battaglie autonomistiche degli anni '60 aveva sancito quelle indicazioni sulle leggi nazionali, quali il secondo piano di rinascita nel '74 e la legge n. 39 per la riforma agro-pastorale nel '72: lo stato metteva a disposizione dell'isola congrue somme con l'obiettivo di «costituire aziende singole o preferibilmente associate, stabilite tecnicamente e in termini di dimensioni economiche tali da assicurare agli addetti livelli compatibili con quelli raggiunti dai lavoratori occupati in settori extra-agricoli».

Ma che cosa è stato fatto concretamente? «Il movimento cooperativo, la Sezione speciale per la trasformazione fondiaria della Sardegna, i comprensori hanno individuato in tutti questi anni ben 73 zone agropastorali, di circa 2 mila ettari ciascuna, per le quali si è proceduto a predisporre i processi di delimitazione e di passibilità. Il fatto è che con amarezza si deve constatare che dei 140 miliardi circa maturati nel frattempo non è stata, a tutt'oggi, spesa nemmeno una lira!». Come è stato possibile che programmi sonati, denari già pronti nelle banche non si siano, a tanti anni di distanza, tradotti in nuova occupazione, in rinascita effettiva? «Non c'è dubbio che programmare è difficile e particolarmente in questo settore. Ma qui il problema non è solo di difficoltà oggettive: tutta l'incredibile, travagliatissima vicenda della riforma agro-pastorale è un'accusa pesante e senza possibilità di giustificazioni alla mancanza di volontà che le giunte regionali e la Democrazia cristiana hanno chiaramente mostrato di avere. Basti pensare che sono passati ben 4 anni dalla approvazione delle due leggi fondamentali per la riforma del settore agropastorale al momento in cui la giunta regionale, nell'aprile del '78, ha emanato la cosiddetta direttiva di at-

La giunta regionale

tuazione delle stesse. Un ritardo assurdo! Ma c'è di più: appena dieci giorni dopo la sezione speciale di sviluppo e il movimento cooperativo chiedeva la modifica in alcuni punti importanti. Così come erano le direttive rivedevano di fatto irrealizzabili i progetti di fattibilità.

«Incredibile ma è proprio vero, sono passati 4 mesi prima che la giunta trasmettesse la richiesta di modifica al consiglio regionale. Ne sono passati altri 5 prima che la giunta approvasse le nuove direttive nel frattempo predisposte dal consiglio: in tutto è passato un anno ed un mese!». Il destino avverso non ha niente a che vedere con il permanere di una situazione di intollerabile immobilismo economico e produttivo in una larga fascia dell'isola: nella vicenda di questa legislatura, nonostante la difficoltà, non sono mancati i rapporti di forza, l'elaborazione di programmi avanzati, grazie alla formazione dell'intesa autonometrica, la Democrazia cristiana responsabile di tutte le giunte regionali dal '48 ad oggi, ha mostrato ancora una volta di volere nei fatti affossare i programmi di rinnovamento e di sviluppo».

Carmina Conte